

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

Io giudico codesta faccenda: 1° un gioco del governo al fine della propria dominazione; 2° la continuazione dell'opera fascista la quale dopo due anni di brutale violenza, oggi ricorre all'astuzia della frode, per condurre a buon fine il tentativo di annientamento dei partiti sovversivi e delle organizzazioni di classe.

(L'ca. Zirardini in un'intervista parigina del lavoro di certi massaggioni confederali)

ABONAMENTI: ANNUO Sostentore L. 20, - Sostentore L. 10, - Ordinario „ 10, - Ordinario „ 5, -

UN NUMERO CENTESIMI VENTI ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO - Piazza Porta Venezia - MILANO

IL IV CONGRESSO DELL'INTERNAZ. COMUNISTA Al Proletariato Italiano.

COMPAGNI, OPERAI E CONTADINI D'ITALIA!

Nell'occasione della solenne apertura del IV. Congresso Mondiale della Terza Internazionale, che coincide con il quinto anniversario del trionfo della Rivoluzione Russa, l'Internazionale Comunista si rivolge a voi, poichè gli avvenimenti di questi ultimi giorni pongono in prima linea la vostra lotta contro una reazione implacabile.

Due anni or sono, l'Internazionale Comunista aveva energicamente consigliato ai capi del Partito Socialista Italiano, allora unificato, di iniziare l'offensiva. Essa domandava loro nel modo più pressante di sbarazzarsi dei fautori di compromessi, degli opportunisti, e, approfittando del panico della borghesia e del crescente spirito rivoluzionario dei lavoratori dopo le prove della guerra e le disillusioni della pace, di vibrare un colpo decisivo al regime borghese.

Ma l'opinione dei partigiani delle mezze misure e della prudenza è prevalsa. Essi hanno paura della dittatura del proletariato. Essi sono radicalmente pervasi dalle tradizioni democratiche e legalitarie.

Ed ora è avvenuto ciò che l'Internazionale Comunista vi aveva predetto: mentre i centristi tergiversavano con l'ala destra, la borghesia si è ripresa, la reazione ha iniziato l'offensiva, il potere è caduto nelle mani di banditi che scagliano contro voi e contro i vostri ideali l'odio più implacabile dei vostri nemici di classe.

I fascisti sono i padroni della situazione: essi hanno di fatto instaurata la loro dittatura; essi hanno schiacciata la democrazia e la legalità, tutte queste decorazioni ingannatrici davanti alle quali si inchinano ingenuamente i facchi capi del socialismo italiano.

Con il ferro e nel sangue essi compiono la loro opera: essi distruggono completamente le organizzazioni operaie contro le quali anche prima essi hanno condotto una lotta brutale con l'aiuto dello Stato. Lo Stato ora è caduto nelle loro mani. Ma non vi lasciate abbattere. Non soltanto non è tutto perduto, ma la vostra vittoria è assicurata se voi sarete prova di fermezza e se adoterete una giusta tattica.

Le forze del proletariato nelle principali città industriali, Torino, Milano, Trieste, ecc. sono ancora intatte e possono prepararsi alla resistenza in un avvenire relativamente prossimo.

Il Partito Comunista d'Italia che ha rotto da tempo i propri rapporti con gli elementi indecisi che sotto il nome di "massimalisti" seguivano una tattica di debolezza e di concessioni fino a concludere, o è un anno, la pace con le bande fasciste, il Partito Comunista tiene fermamente la bandiera rossa e chiama a sé non soltanto tutti i socialisti capaci d'una azione rivoluzionaria, non soltanto tutte le masse operaie ed i contadini coscienti, ma anche tutti gli uomini onesti che vedono con spavento avanzarsi la nera reazione.

Bisogna ricordare che le forze della Rivoluzione in Italia non sono così deboli come può sembrare ai seminatori di panico, mentre le forze dei fascisti sono molto più deboli di quanto affermino i loro amici ed i loro ammiratori.

Non soltanto una importante frazione della democrazia intellettuale radicale si separa da essi, ma nello stesso campo dei vostri diretti nemici di classe non vi è unione.

I fascisti sono innanzitutto uno strumento nelle mani degli agrari. La borghesia industriale e commerciale ravvisa con inquietudine l'esperienza tentata dalla sanguinosa reazione, che essa considera come un bolscevismo nero. D'altra parte, a fianco degli elementi che sono politicamente indeterminati ma che partecipano energicamente alla lotta immediata come gli studenti controrivoluzionari e gli ufficiali smobilizzati, i fascisti hanno anche elementi operai fra il proletariato della campagna ed una parte di contadini. Questi elementi si accorgeranno ben presto di essere stati, con promesse fallaci, coinvolti in questa avventura controrivoluzionaria e che di essi si sono fatti dei soldati dei grandi proprietari fondiari contro i loro stessi fratelli.

Infine il fascismo è la politica delle avventure internazionali. Perciò, mancando di programma e d'ideale, senza una solida ed omogenea base sociale, il fascismo non tarderà a provocare contro di lui un movimento di indignazione pubblica.

E' necessario che questo movimento entri nella misura del possibile nel nostro metodo perchè gli operai d'Italia, con il Partito Comunista alla testa, conducano questo movimento di protesta fino al limite massimo che sarà possibile. L'Internazionale Comunista è con voi, cari compagni, essa segue attentamente le fasi della vostra difficile lotta, essa indica ai proletari di tutti i paesi gli avvenimenti d'Italia come un esempio delle conseguenze dannose della falsa tattica dell'opportunismo e del semi opportunismo ed essa sarà felice di poter segnalare la storia ulteriore del vostro movimento come un esempio del modo come questi errori devono essere riparati.

L'Internazionale Comunista è pronta a portarvi tutto l'appoggio che essa può darvi con le sue forze.

Viva l'unione di tutti gli operai contro la reazione!
Viva l'unione degli operai di tutto il mondo contro il capitale!
Viva la Terza Internazionale e la prossima vittoria della Rivoluzione Proletaria.

Pietrogrado, 5 Novembre 1922. Il IV. Congresso dell'Internazionale Comunista.

SINDACATO PROVINCIALE EDILE Camera del Lavoro.

Via Volturano, N. 32 - CREMONA.

Cari compagni emigranti!

Finalmente siamo riusciti a creare quell'affiatamento coi compagni emigrati, che ci eravamo prefisso. I nostri fiduciari ci scrivono sovente dandoci loro notizie.

Tali scritti contengono manifestazioni di passione e di fede che ci incoraggiano a perseverare nella nostra opera di resistenza e di assistenza. Essi stessi comprendano quanto sia difficile operare in quest'ora grave e non cessano di rincorare i loro lontani compagni costretti a vivere nel loro disgraziato paese, perseguitati dalla reazione fascista, dalla fame e dalla disoccupazione.

Nel mentre ci diciamo lieti dell'incoraggiamento che ci giunge dai compagni tutti colta promessa di resistere a tutte le burfe che possano scatenarsi sul nostro movimento, lanciamo l'appello a tutti i nostri aderenti perchè siano oggi, domani e sempre attorno alla bandiera della lotta di classe.

Non possiamo essere vinti. Abbiamo troppo sofferto, abbiamo abbandonato le nostre case, le nostre famiglie per non

cadere preda al nemico ma conserviamo tutta la nostra serenità, tutta la nostra calma per cui sentiamo oggi più, la bellezza della fede per la lotta senza quartiere al comune nemico. Di qua e di là dalle frontiere deve vibrare all'unisono la volontà della riscossa.

Col primo d'anno tutti i nostri operai devono essere in possesso della tessera Internazionale e di quella della Camera del Lavoro della loro Provincia.

E perchè anche l'affiatamento sia sempre più efficace, raccomandiamo la nostra stampa.

L'organo di categoria « L'Edilizia » che faremo avere gratuitamente ai nostri gruppi e raccomandiamo l'abbonamento ai settimanali « Sindacato Rosso » e « Eco dei Comunisti » e al quotidiano « Ordine Nuovo ».

Abbonamenti che possono fare i compagni direttamente alle amministrazioni dei giornali e che si possono fare anche a mezzo nostro.

Al lavoro dunque con fede, volontà ed alacrità.

Viva il fronte unico di tutti i lavoratori!

Viva il Comunismo!

Il Comitato del Sindacato Edile.

Il chiodo, i lavoratori debbono dire chiaramente il loro pensiero. La massa deve essere consultata. Le delibere non debbono essere violate.

Anche se non esistesse la precisa deliberazione del Congresso di Genova, in questo momento sarebbe doveroso convocare a Congresso i lavoratori e portare davanti a loro la questione della unità sindacale. Essi soli hanno il diritto di giudicare e di decidere. Specie in queste condizioni in cui i dirigenti confederali sono esautorati da un preciso voto di Congresso che impone la convocazione congressuale, ed esauriti anche per il contrasto fra il contegno tenuto a Genova ove si trincerarono dietro l'ordine del giorno Zirardini ed il contegno odierno apertamente laburista ed apertamente tricolore.

Questa situazione deve essere esaminata da chi da una risoluzione in un senso o nell'altro ne ricava vantaggi o svantaggi. I lavoratori debbono avere la possibilità di affermare che oggi più che mai bisogna mantenere il sindacato sul binario classista senza tentennamenti e soprattutto senza asservimenti.

Qualunque azione dei capi oggi è a priori squalificata e nulla, perchè essa è contro la volontà della maggioranza e contro la democrazia sindacale.

Unità proletaria e Congresso confederale

L'unità proletaria è ormai diventata il piatto del giorno. I giornali tipicamente reazionari dedicano ad essa intere colonne. Non parliamo poi dei cosiddetti giornali della borghesia intelligente. La Stampa ed il Secolo addeinguiscono addirittura d'amore per la unità sindacale del proletariato. Tutta questa brava gente lega a filo doppio alla borghesia terriera ed industriale eleva osanna ai tentativi dei vari Baldesi e dei diversi Zaniboni della socialdemocrazia e guarda con occhio paterno i volenterosi giovani che hanno gettato le basi d'un nuovo laburismo italiano.

In mezzo a tanta fregola da parte dei naturali nemici del proletariato è bene che noi non solo stiano guardandogli ma che noi diciamo apertamente e fortemente che tutto questo novello amore per il proletariato ha lo scopo, ormai smascherato, di asservire e legare le classi lavoratrici italiane al carro della borghesia.

La unione innaturale delle corporazioni fasciste e dei sindacati classisti è caldeggiata per snaturare questi ultimi e per uguagliarli — nella funzione e nella finalità — ai primi.

Vale a dire renderli strumenti della classe dominante.

Abbiamo ripetutamente detto il nostro pensiero sull'unità sindacale. Ma in questi beati tempi di lealtà polemica ai nostri avversari piace equivocare cercando di cambiare le carte in tavola.

Ci ripetiamo, anche perchè i confederalisti, che di sottogamba si uniscono al coro, mentre polemizzano cordialissimamente con le camice nere travisano ad arte il nostro pensiero per meglio giocare le loro sporche carte. Essi scrivono: « Gli estremisti — comunisti e massimalisti — puntano sul fronte unico del proletariato rivoluzionario, di quel proletariato, cioè, che aderisce alle loro direttive o, comunque, è disposto ad accettare la loro tutela politica ». I mandarini sanno di mentire. Ma ciò loro poco importa. Quello che importa loro è tirare l'acqua al mulino del socialaburismo e... forse tentare la unità proletaria tagliando fuori il proletariato rivoluzionario.

L'unità proletaria, nel pensiero comunista è la unione di tutte le organizzazioni esistenti in Italia che accettano e praticano la lotta di classe. Siamo decisamente contro quella qualunque unione o avvicinamento con organismi che nelle loro tavole programmatiche non solo respingono la concezione classista del sindacato ma la dichiarano addirittura pernicioso agli interessi proletari!

Più chiari ancora: siamo decisamente contrari a qualunque unione con i cosiddetti sindacati nazionali fascisti. Speriamo di essere stati abbastanza chiari e precisi. In quanto alla famosa tutela

politica che noi vorremmo imporre alle organizzazioni operaie, il mandarino che lo scrive sa che ciò è falso e sa che noi abbiamo sempre affermato che i sindacati debbono essere indipendenti da partiti politici e che questi possano solamente influenzare delle loro ideali le organizzazioni attraverso l'azione dei loro nuclei agenti in esse. E' strano però che i confederalisti ripetano a sazietà la affermazione bugiarda mentre non mettono abbastanza in luce che i sindacati economici fascisti sono alla diretta dipendenza del partito politico fascista. Stranezza che noi comprendiamo appieno ma che è bene che non sfugga alla osservazione ed alla critica dei lavoratori confederati.

E già che siamo in argomento, vorremmo chiedere una spiegazione ed una informazione ai signori della Confederazione. Se non prendiamo abbaglio i dirigenti confederali, dopo il nostro ordine del giorno dei portuali, affermarono che il Consiglio Direttivo confederale lavorava per tentare la fusione di quegli organismi proletari aderenti già all'Alleanza del Lavoro. Sù « Battaglie Sindacali » poi, rispondendo a delle nostre critiche, si affermò che non si intendeva assolutamente fare degli approcci per l'unione o per la fusione con i sindacati tricolori. Saremmo curiosi di sapere quello che si è fatto o tentato di fare per addentrare alla fusione cogli organismi classisti e maggiormente curiosi di sapere le valide ragioni che hanno determinato a mutare atteggiamento nei riguardi dei sindacati ferocemente anticlassisti. Forse potremmo noi rispondere per i confederalisti ma vogliamo attendere la loro parola per poi far constatare chi sono gli intona-rumori che hanno il preciso obiettivo di sfidare e confondere il proletariato.

Per effetto di tutto questo ciarlare da parte dei disinteressati giornali borghesi per l'unità sindacale i mandarini si sono dimenticati di una piccola cosa. Di un elemento, per loro, assolutamente senza valore. Si sono dimenticati di vedere come qualmente la pensa la maggioranza degli organizzati alla Confederazione.

Essi — i capi — intendono celebrare le nozze innaturali contro la volontà decisa e recisa di colui che è il maggiore interessato: il proletariato; o, quanto meno, senza chiedergli cosa ne pensi di questo matrimonio e se, puta caso, non lo ritenga lesivo per i suoi interessi. I capi intendono celebrare le nozze per... procura. Procura che si sono fabbricata, alla macchia e che porta la firma falsificata del proletariato.

Ed ecco perchè noi battiamo ancora

Una giornata antifascista dei lavoratori italiani d'America.

La feroce reazione antiproletaria del fascismo nostrano ha suscitato manifestazioni di fraterna solidarietà verso la classe lavoratrice italiana da parte della stampa operaia di tutto il mondo. I giornali proletari esteri che ci giungono numerosissimi, hanno intere colonne dedicate al fascismo e di solidarietà con le organizzazioni ed i partiti sovversivi italiani vittime della reazione. Siamo spiacenti di non poter riportare sul nostro giornale, per la tirannia dello spazio, le manifestazioni della stampa estera contro il fascismo. Vogliamo tuttavia segnalare ai compagni la fraterna iniziativa della Federazione Italiana dei Workers Party of America per una giornata anti-fascista.

Ripartiamo per intero l'appello che allo scopo è stato pubblicato a grandi caratteri dal giornale "Alba Nuova" di New York, organo della stessa Federazione che ha deciso anche di pubblicare un numero speciale anti-fascista.

Una giornata antifascista.

Le due sezioni di Philadelphia, aderenti alla Federazione italiana dei Workers Party, hanno lanciato la proposta — e principiato a darne esempio — di dedicare una giornata di lavoro per la grande battaglia antifascista in America e per le vittime infinite del terrore bianco in Italia.

La proposta è stata sottomessa al Comitato Esecutivo della nostra Federazione ed accettata con entusiasmo. A Philadelphia hanno già aderito oltre cento compagni e parte del denaro è stato versato nelle mani del Comitato che le Sezioni hanno eletto.

Negli altri centri e senza esitazioni si associano i compagni di Philadelphia, si mette in moto ogni energia ed ogni vibrazione del nostro animo per arginare l'orgia fascista, outa e disonore per ogni popolo che si chiami civile.

Tutto il denaro che viene raccolto a tale scopo deve essere spedito direttamente ad

ALBA NUOVA, Room, 405 - 60 East 11th St., New York, N. Y.

Coloro che rimettono le somme debbono specificare quali sono per il giornale e quali per la campagna anti-fascista.

Avanti, compagni, lavoratori italiani d'America; sorgiamo unanimi e compatti contro i più feroci nemici della nostra classe, contro i più perfidi avversari dell'emancipazione operaia.

Lotta senza quartiere, lotta fino all'ultima goccia del nostro sangue, fino all'ultimo alito della nostra esistenza.

Viva il fronte unico delle forze rivoluzionarie anti-fasciste!

Viva la classe lavoratrice italiana!
Viva l'Internazionale Comunista!

Al compagni d'America ed a quelli di tutto il mondo noi inviamo il nostro commosso fraterno ringraziamento. Tutte le voci di solidarietà che ci pervengono dai fratelli lontani ci sono di incanto a perseverare con più fede e con più audacia, nella lotta disperata che combattiamo per il trionfo della Rivoluzione Proletaria!

Partito Comunista d'Italia (Sec. dell'Internazionale Comunista)

Da molte parti ci si domandano notizie sulla sorte della stampa quotidiana comunista. I giornalisti borghesi hanno, su tale argomento, scritto le solite stoltezze, accennando alla soppressione volontaria di tutti o di taluni nostri giornali in previsioni di fusioni tra Partiti o per altre cause fantastiche.

I nostri compagni sanno già le ragioni che ci hanno impedito e ci impediscono di pubblicare i nostri giornali. Ai proletari lettori dei giornali comunisti comunichiamo quanto segue:

a) L'Ordine Nuovo di Torino, come a suo tempo le cronache riportarono, anziché essere assalito e bruciato dai fascisti, secondo gli usi e le consuetudini, fu occupato dalla forza pubblica. Questa, per "difendere" dall'assalto fascista gli uffici e la tipografia del giornale comunista ne allontanò i redattori e gli operai e devotò per delega gli uffici e le macchine. Più tardi, in un comunicato della questura di Torino si fecero molte meraviglie perchè negli uffici del giornale comunista, dopo 72 ore di attento esame, erano state trovate armi e munizioni. Naturalmente i redattori del giornale furono deferiti all'autorità giudiziaria per avere ardito di preordinare una difesa contro gli assalti delle squadre fasciste, mentre i redattori entrano nella preparazione della difesa dell'Ordine Nuovo come i famosi cavoli a merenda o come l'ardore patriottico della conquista fascista del Governo. Noi ci siamo permessi di chiedere al Governo le ragioni della occupazione ulteriore della sede dell'Ordine Nuovo, dato che l'autorità giudiziaria aveva esperite le sue indagini e fatte le "regolari" denunce. Il Governo ci ha risposto con chiarezza fascistica, che la sede del nostro giornale torinese "potrebbe anche essere restituita", ma "potrebbe anche essere ancora tenuta dalle regie guardie", che "si vedrà di restituirla", si "studierà la opportunità di riconsegnarla", ecc. ecc. Espressioni che equivalgono ad un rifiuto definitivo. Nello stesso tempo, l'autorità politica ha fatto passi presso i padroni dello stabile per farci sfrattare. Il giornale si è, pertanto, continuato a pubblicare in edizione ridotta; ma la esiguità della tiratura non ha permesso di inviarlo ovunque.

b) Il Comunista di Roma. Si pubblicava in una tipografia privata. I fascisti hanno terrorizzato i proprietari della tipografia diffidandoli a non pubblicare mai più il nostro quotidiano, organo dei dissolvitori della nazione indissolubile, sovvenzionato con danaro non di origine intestata. I proprietari della tipografia non hanno tardato un minuto ad obbedire. In Roma, oggi, nessuna tipografia privata potrebbe pubblicare il nostro Comunista. Il "patriottismo fascista" è un pericolo ed una minaccia per tutte le tipografie editoriali romane.

c) Il Lavoratore di Trieste fu diffidato dai fascisti a sospendere le pubblicazioni. Ma alla diffida i fascisti aggiunsero la rottura dei cavi che portano la luce ed il gas alla tipografia. Non sappiamo se la Società elettrica triestina abbia avuto il permesso di farci riparare il danno.

In conclusione: siccome abbiamo letto che la libertà di stampa è stata ripristinata assieme ai vecchi valori spirituali della nostra povera razza, ai generali caporettesi, alla "realtà" ecc., stiamo cercando di profittarne.

Il Comunista, probabilmente, non potrà rivedere la luce. Gli altri due quotidiani forse sì, con "licenza" dei superiori!

Il Comitato Esecutivo.

Lavoratori!
sottoscrivete al
Prestito Comunista
E' il vostro dovere!

La federazione internazionale delle Cooperative

Ciò che conta è (meglio) in che consista — Da quando — Di congresso, in congresso... — Basilea, 1921 — Venti-cinque milioni d'aderenti — Problemi attuali.

E' a Londra, nell'agosto del 1895 che fu creata la F. I. C. (Federazione Internazionale delle Cooperative). Diretta contro il movimento socialista internazionale essa doveva costituire una delle organizzazioni destinate ad allontanare il proletariato dalla lotta di classe. Essa si proponeva di propagandare l'idea di conciliazione delle classi, con questo motto: «Lavoratori, diventate i soci dei fabbricanti! Respingete l'autorivoluzionaria!»

I fondatori della F. I. C. furono i medesimi uomini che, più tardi, proposero il sistema della partecipazione degli operai ai benefici, non solamente nelle cooperative, ma anche nelle imprese private.

Durante una decina d'anni, sorsero successivamente cooperative d'ogni sorta: operaie, piccole borghesi, agricole, cristiane, ecc., e non fu che, nel 1904, al Congresso di Budapest, che si finì con lo stabilire una classificazione. Un delegato svizzero il dottor Hans Müller, indicò delle direttive che s'opponevano alle tendenze puramente capitalistiche che fin'allora erano prevalse. L'adozione di queste direttive obbligò le federazioni a porre in materia politica, il principio della neutralità del movimento cooperativo.

Una riunione (interpellanza) delle cooperative socialiste d'Italia che domandava che le cooperative partecipassero alla lotta di classe, fu respinta.

Quando stata rifiutata anche la parola agli elementi d'opposizione, si produsse la scena estremamente tumultuosa.

Nel 1910, il Congresso della F. I. C. Internazionale fu tenuto a Copenaghen, prendeva le cooperative organi di lotta di classe. In risposta al Congresso di Amburgo della F. I. C. furono le sue posizioni di combattimento contro il proletariato rivoluzionario. Un delegato tedesco vi sostenne la tesi che come consumatori tutte le classi, nonché tutti i popoli, sono solidali.

Nella loro qualità di consumatori, diceva egli gli uomini non conoscono punto interessi antagonisti. Essi non hanno da que alcuna ragione d'intercettare fra loro né conflitti di concorrenza, né lotta di classe, né guerre nazionali. Gli interessi sociali o nazionali non devono essere appesi gli uni agli altri. L'interesse del consumatore è nell'intelligenza di questo principio.

Questa argomentazione era così sottile e così ferma, che il delegato tedesco Peus, fece questa risposta:

«E' possibile di non vedere l'antagonismo esistente tra i produttori e i consumatori? E' a questo titolo che la risoluzione adottata dal Congresso socialista internazionale preconizza la necessità di trasformare le cooperative in armi di lotta di classe... Ed è per il bene di vedere opporre all'istinto di dominazione, e di lucro della classe capitalista delle frasi intrucolate. L'audacia, una maschera risolutiva sono dei mezzi più appropriati. Noi abbiamo dentro quelli che ci opprimono e ci sfruttano. E' perciò che bisogna che la cooperazione sia stata di classe come per lungo tempo fino a tanto che vi saranno degli elementi decisi, a mantenere una produzione capitalistica che mira a realizzare dei benefici privati.»

Questo intervento ebbe l'impatto d'altro che che fosse di nuovo adottato il principio della neutralità politica.

Il Congresso di Ginevra (1913) fu l'occasione di una graziosa commedia. Albert Thomas — lo stesso che un po' più tardi doveva diventare ministro delle munizioni in Francia — si fece un discorso violento contro la guerra e preconizzò la dissoluzione del capitalismo. Una risoluzione in questo senso fu adottata con entusiasmo. Si sa già che egli divenne: Si sa come questi «pacifisti» «elgionisti» si trasformarono in seguaci di guerriglia arabica.

Al punto d'oggi la Federazione Internazionale delle Cooperative è e non vuole essere politicamente, che una sua rivista dell'Internazionale di Londra, una rivista della F. S. I. d'Amsterdam e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra.

Il suo ultimo congresso si è tenuto in agosto 1921 a Basilea, ed è stato rimarcato per gli incidenti sui quali convergono, ammesso. Il segretario generale, H. J. May Londra, vi intervenne in favore del Frontismo, vi intervenne al centro delle Cooperative, ma — ciò che parve tanto più sorprendente in questo piccolo tempo — dichiarò che il movimento cooperativo avrebbe ragione del bolscevismo. A questo proposito l'opposizione era manifestata dal Comitato Centrale e dalla Federazione italiana. Il Congresso decise di ascoltare solo il segretario russo, due anni dal nome dell'Esecutivo. Certo questa cosa non corrispondeva affatto alle forze reali del movimento cooperativo della Russia sovietica, ma è un principio e bisogna sperare che non si arretrino più. Fu infine deciso che un manifesto sarebbe lanciato a favore del Socialismo Cooperativo, agli affari della Russia. I manifesti non furono d'altronde mai pubblicati.

Altre decisioni furono prese al Congresso di Basilea, che non ebbero una portata decisiva. Il progetto di creare u-

na cooperativa internazionale di comprare all'ingrosso — progetto concluso e adottato da lungo tempo, ma giacché messo in esecuzione — fu confermato. La creazione d'una banca internazionale fu decisa. Quindi si intraprese la revisione degli Statuti della F. I. C., e a questo proposito sono la suggestione di M. Albert Thomas — il presidente dell'Ufficio del Lavoro della Società delle Nazioni, l'uomo di fiducia non solamente di M. Briand, ma anche dei capitalisti di tutti i paesi — si adoperò il paragrafo seguente: «La F. I. C. tende a sostituire in tutta dipendenza e conformità ai propri metodi, al sistema attuale della concorrenza privata, un regime cooperativo di cui l'organizzazione deve garantire la salvaguardia dell'interesse generale ed essere basata sul principio del mutuo soccorso».

Questa dichiarazione equivale ad una rinnegazione formale del socialismo. E' la confessione che la cooperativa cerca, cercando le alleanze con la borghesia, a sfruttare sempre più del movimento veramente proletario, rivoluzionario, a rimanere a rimorchio del capitalismo e che vuole perseverare nella via del riformismo e dell'opportunismo, malgrado il suo evidente fallimento.

Ma gli articoli 13 e 17 dei nuovi statuti tendono ancora più visibile l'allontanamento del principio della lotta di classe. Essi, preconizzano, in effetto, «la estensione dei rapporti con altri organi».

Maneggi Confederali Unione con le Corporazioni fasciste

I signori della Confederazione amano scandalizzarsi quando noi affermiamo che essi intendono trascinare l'organizzazione classista ai piedi del governo mussoliniano e conseguentemente a quelli del padronato.

Essi affermano che colui che agisce e lavora tanto intensamente per raggiungere tale scopo — stenterello Baldesi — non ha niente a che vedere con la Confederazione e che lavora in nome proprio. Chi segue attentamente «Battaglie Sindacali» non può che sorprendere di questa affermazione che tende a mascherare tutto un piano ben preordinato.

Da un po' di tempo a questa parte il magna pars del foglio confederale ama intrattenersi in polemica cordialissima con i signori delle Corporazioni fasciste. Attraverso le sue articolose si sente la volontà di smussare gli angoli, di creare l'atmosfera per un avvicinamento. Si sente lo sforzo di spianare la via a colui che tratta. E si fanno delle affermazioni piacevolissime. Affermazioni nuove stile laburista per stringere in modo più facile la mano all'altolabbana Rossoni. Sentite infatti cosa afferma il signor Azimonti nei riguardi della Internazionale dei lavoratori:

Figi (il proletariato) vuole sdoppiare però nella Nazione un'attività che si combini con quelle che svolge il proletariato nelle altre Nazioni, nel senso di facilitare l'Intesa e l'fratellamento delle nazioni tutte, onde eliminare per sempre il pericolo delle guerre...»

Affermazione semplicista e da comizio elettorale. Dunque per il buon Azimonti l'azione internazionale del proletariato deve essenzialmente, anzi solennemente essere rivolta ad eliminare il pericolo di nuove guerre. Per un tale che pretende di chiamarsi ancora socialista non c'è male. E' la mentalità di prima della guerra. La mentalità di chi avversò la guerra, facendosi poi tanto rivoluzionario, ispirato solamente da sentimenti pacifisti e umanitari.

Una volta anche i nostri riformisti ammettendo le finalità rivoluzionarie del movimento proletario ammettevano che esso dovesse curare la propria preparazione e centuplicare i suoi sforzi per cementare l'unione internazionale di tutti i lavoratori per il raggiungimento di quelle tali finalità. Ma i riformisti non amano cristallizzarsi. Essi sono divenuti, dopo la cura del manganello, evoluti e coscienti e quindi possono pure affermare che sono per l'Internazionale operaia perché questa mira solamente ad evitare nuove guerre.

Non avevano ancora compreso che Marx quando lanciava le parole: «proletari di tutti i paesi unitevi!» intendeva che la unione doveva servire a quello scopo che ora gli assegnano i nostri confederalisti. Noi avevamo invece capito che (ignoranti) che quelle parole volevano significare unione per la difesa degli interessi dei lavoratori contro lo sfruttamento borghese. Si capisce

semi internazionali, quali l'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, la Federazione Internazionale Sindacale d'Amsterdam, l'Ufficio Internazionale di Spettacoli, ecc. e la costituzione d'una vera ed effettiva Società delle Nazioni. Il Congresso di Basilea è stato seguito dalla prima Conferenza internazionale delle cooperative che si tenne nella stessa città.

Possia, l'avvicinamento più notevole, fu l'invio nella Russia rivoluzionaria di una Delegazione di cui il rapporto concluso al riconoscimento integrale delle cooperative sovietiche. Sempre fluttuante e indecisa, detta Cooperativa Internazionale, che raccoglie in trenta paesi 50.000 cooperative con più di 25 milioni di aderenti, è d'una nullità rimarcabile. Essa si limita ad una attività puramente letteraria. Con i suoi grandi progetti, sempre adottati e giacché eseguiti ella batte letteralmente sullo stesso tasto. Questa situazione è la conseguenza naturale della sua assenza totale di relazione con le masse operaie di tutti i paesi. La più parte dei suoi milioni d'aderenti non sono neanche composti di cooperatori, si tratta semplicemente di clienti e di compratori.

La F. I. C. si trova in presenza dello stesso problema della Federazione cooperativa nazionale, le masse operaie verranno a impadronirsi della direzione del movimento e sostituiranno alla «politica di affare» oggi praticata, una politica d'economia proletaria e di lotta di classe?

In tutti i paesi, l'opposizione s'ingrandisce e si organizza. Se la sezione cooperativa sovietista perviene a fecondare il movimento cooperativo d'uno spirito veramente proletario, ella avrà adempiuto un grande compito rivoluzionario.

Carlo Bittel.

Un triste arnese confederale alla gogna

Colui che grugnisce

Il mandarino Borzoni sotto la dolorosa impressione della non ultima pedata assediata dal nostro giornale vomita delle ingiurie contro il sottoscritto. Ingurie, giacché altro non può dare il suo cervello crucchiato. Per ordine, il mandarino mi faccia presente po' po' di meno che di falsario e di mentitore. Si capisce che lo afferma e non lo prova. Ed allora documentiamolo.

Nel n. 10 del giornale «F. I. D. A. E.» di cui è direttore l'emulo figuro, prima pagina quarta colonna, in una lettera del mandarino agli industriali, è scritto in riferimento allo sciopero d'agosto: «Che in occasione di detto sciopero questa Federazione non ha dato disposizione alcuna per imporre lo sciopero stesso, ordinando anzi alle nostre Sezioni, dove i dirigenti le Aziende lo chiedevano, di cedere con essi opportuni accordi per assicurare la continuità del servizio pubblico».

Abbiamo scritto e ripetiamo che un membro del C. D. della Confederazione e segretario generale d'una Federazione che scrive in questo modo è un traditore o una carogna. Infatti se effettivamente scrive al vero quello che il mandarino scrive egli non solo non ha obbedito agli ordini dell'Alleanza del Lavoro ma ha coscientemente tradito il proletariato in lotta ordinando lo sciopero.

Se invece quello che il mandarino scrive è falso egli è una carogna in quanto scostava gli operai elettricisti che hanno scioperato e li addita alla rappresaglia industriale. Il turchissimo messere dimostri che egli non ha scritto quella lettera ed allora potrà aver ragione.

La botte dà il vino che contiene. Lo sbafatore di stipendi e di super-trasferte nel luglio scorso s'invitava a precisare le accuse.

Quando nel n. 26 del Sindacato Rosso veniva prontamente accontentato s'è chiuso in un prudente silenzio. Ora il fisco m'è stato si fa vivo e rovescia delle ingiurie e delle insinuazioni. Mentisce sapendo di mentire.

Ciò non mi meraviglia perché è la sua abitudine. Egli ha vissuto e vive di menzogne e di puntellamenti. Anche per questo, faccio quello che un uomo onesto ha il dovere di fare: documentare. Il 26 maggio c. a. il Borzoni m'invia una lettera (nella mia qualità di segretario di Zona della F. I. D. A. E.) ordinandomi di fare attiva propaganda contro i comunisti ed i filo-comunisti per appoggiare un referendum antistatuto (Circ. n. 68) indetto dal Comitato Centrale.

Io rispondo con una lettera che tutta una sfarzata sulla faccia bronza del mandarino e rifiutandomi naturalmente di obbedire ai suoi ordini.

Il 20 giugno mi si invia una lettera di licenziamento per una pretesa... indegna. Lettera che il mandarino ha dovuto ringoiare al Congresso regionale a cui erano rappresentati 2752 organizzati.

In esso vennero approvati tre ordini del giorno.

Il primo votato all'unanimità, approva la relazione del Comitato di Zona di cui era il segretario. Il secondo disapprova con 1804 voti contro 924 e 24 astenuti l'atteggiamento del Comitato Centrale, di cui era ed è segretario il Borzoni, per le scorrettezze del referendum indetto.

Il terzo ordine del giorno tratta del mio licenziamento. In pieno Congresso lo sporco mandarino è costretto a ringoiare il licenziamento per indegna ed affermare che si era capito male il suo pensiero scritto e che egli parlava a nome del C. C. E.) mi licenziano perché le mie concezioni sindacali comuniste erano in contrapposito a quelle sindacali socialiste del Comitato Centrale. Nonostante questa umiliante ritarazione il Congresso alla unanimità e per appello nominale vota il seguente ordine del giorno: «Di fronte alle dichiarazioni fatte a nome del Comitato Centrale e sentite le parti in causa, il Congresso regionale dà piena solidarietà e fiducia al compagno Fiore».

Ecco la prova provata del mendacio e della vigliaccheria del mandarino. Il figuro sollevò il muso tercio dal trugolo ed anziché grugnire ingiurie vedeva se gli riesce trovare degli argomenti. Ricordi lo sbafatore di stipendi, di indennità, di trasferte e di spese per «maggiori trasferite» l'ordine del giorno votato l'11-12 dicembre 1921 dal C. C. E. dopo una relazione Bontade contro le malefatte del mandarino. Lo ricordi, giacché potrebbe darsi che glielo ricordati pubblicando e l'ordine del giorno e la relazione approvata da tutti i membri del C. C. E.?

Si ricordi anche che ogni volta che mi capiterà fra i piedi in atto di trascinare l'organizzazione alla deriva gli assisterò quella dovuta pedata per spingerlo sempre più verso il letamaio unico posto degno di lui, lo sbafatore.

Umberto Fiore.

Quattro giovinezze arrestate a Vado

A Vado Ligure al porto vi sono tre vecchie navi in demolizione, e vi lavoravano vari operai e precisamente, in due di queste navi, vi lavorano operai di marca fascista, nell'altra invece, dei sovversivi, i quali sono soggetti a particolare sorveglianza, mentre i ricostruttori hanno a man salva.

Sabato u. s. furono sequestrati per il cantiere alcuni reali carabinieri in borghese che all'uscita fecero le famigerate per-

quisizioni ed arrestarono quattro giovinezze che erano in possesso di brozzo. Questi sono gli allievi dell'ex segretario del fascio locale espulso per i suoi precedenti poco buoni.

La ricostruzione incomincia bene. Alala!...

Col benessere dell'Autorità fascista non intendono sgombrare la Camera Confederale del Lavoro di Savona

Essa è stata occupata senza alcuna ragione per la terza volta il secondo giorno della rivoluzione (?) fascista, e la mantengono tutt'ora. La Commissione Esecutiva fece ripetutamente passi presso l'autorità politica ma sempre con esito negativo, giorni o sono il signor Sottoprefetto di dichiarava che essendo stata occupata la nostra Camera del Lavoro, mentre il potere era nelle mani dell'Autorità Militare l'autorità politica non aveva nulla che vedere, perciò non ci rimaneva a fare che una questione legale contro il Fascio locale che lo occupò.

DOPO L'INCHIESTA SULLA C. d. L. DI RAVENNA

La responsabilità dei capi nella "caporetto", proletaria

L'impressionante relazione della Commissione d'inchiesta sull'opera della Segreteria della Camera del Lavoro di Ravenna — che abbiamo pubblicato quasi integralmente nel nostro ultimo numero — merita qualche riga di commento. Anzitutto fa d'uopo rilevare che la stessa Commissione d'inchiesta esaminando le cause che condussero quel già fiorente organismo sindacale alla disfatta, cita in prima linea i seguenti fatti:

1) Mancanza di «quella unità di indirizzo e coerenza di azione che sono indispensabili perché il lavoro comune (in diversi settori) non risultasse frammentario e riuscisse efficace».

2) Una «divergenza di pregiudizi di frazione politica creava ragioni di reciproco atteggiamento polemico tra componenti la segreteria». Questo atteggiamento — continua la relazione — raggiunge la fase acuta nel Consiglio Camerale del luglio scorso, dove i componenti la segreteria si divisero e piemizarono in modo vivace sulle affermazioni contrastanti in materia di politica sindacale.

Tale crisi fu seguita, com'è noto, dalle dimissioni del segretario Giovannetti — respinte dalla C. E. — e l'allontanamento del Campanini bersagliato dai fascisti. Così la C. d. L. restò senza capi responsabili perché lo stesso segretario consentì, «vero di restare al suo posto, ma soltanto in veste di «tecnico».

E' facile quindi immaginare come, in momenti così gravi, un organismo accalato cadesse facilmente sotto i colpi nemici.

Ma — a questo punto — la relazione dell'inchiesta tace (et pour cause) un fatto di essenziale importanza, e cioè: a chi spettò la responsabilità della situazione tragica in cui venne a trovarsi la Camera del Lavoro.

Colmiamo, dunque, questa lacuna.

Nel luglio scorso, come più sopra accenna la relazione, ebbe luogo il Consiglio generale delle leghe. In esso, dopo una discussione appassionata e vivacissima, i comunisti riuscirono vittoriosi e, come più sopra è detto, il segretario Giovannetti, circondato dalla generale sfiducia, dovette rassegnare le dimissioni. Se non che la C. E., che non sentì essa pure il dovere della dignità, restò in carica ugualmente: non solo, ma pur sconfessata dal voto del consiglio generale, si arborò di invitare il Giovannetti a restare in carica. E questi accettò l'invito dell'esautorata C. E., la quale, pur di conservarsi il suo segretario (che, fra parentesi, giocava alle dimissioni con perfetta regolarità settimanale) giunse ad accordargli di restare al posto con mansioni puramente tecniche!

Così la Camera del Lavoro, conquistata dai comunisti con una regolare votazione congressuale, venne con tale manovra conservata dai socialisti-mensuralisti e riformisti, che, aspramente divisi nell'azione (ma uniti però nella lotta contro di noi) non seppero affrontare il movimento reazionario sterratosi in Romagna e dirigere l'agitazione dei biriccioli. Udite, udite le parole della relazione che confermiamo in pieno le affermazioni nostre:

«Assenza di coesione e di coordinamento; assenza di personale e difficoltà di contingente sopravvenute caratterizzarono il periodo ultimo di azione della nostra C. d. L.»

Ed ecco infine, la conclusione che fotografa esattamente la situazione ponendo in rilievo tutte le deficienze e le responsabilità gravi di uomini che, militanti sotto una bandiera, pur di conservare l'equivoce della formal unità del Partito — la scissione non era ancora avvenuta — si combattevano aspramente l'un l'altro ingenerando nella massa il più tragico confusione. Ma, intanto, la C. d. L. era stata strappata ai comunisti! Udite:

«Certo, presso la nostra Camera del Lavoro non esistevano più collegamenti. Il compagno Morigi assente; il compagno Giovannetti, in contrasto sugli stessi motivi che originarono l'agitazione di categoria, arrivato alla vigilia agiva per istinto personale in mezzo alle deficienze che culminarono nell'accusa di tradimento.

La Commissione Esecutiva senza occasione per l'assenza dei funzionari che la convocassero.

In queste condizioni si svolsero le

Una riunione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Savona

IMPORTANTE

In seguito si riunirono i membri della C. E. che con piacere constatarono che malgrado le violenze ed imposizioni fasciste nessuna categoria di lavoratori organizzati importante è passata ai S. E. Si decise di rivolgere un appello ai lavoratori savonesi di rimanere sempre fedeli alle loro organizzazioni rosse assicurandoli che faremo tutto il possibile per riavere la nostra sede. Ma comunque disporremo d'accordo coi Comitati Direttivi regionali affinché i sindacati abbiano ugualmente a funzionare anche se non abbiamo sedi e non si possano fare riunioni. Siamo sicuri che i nostri organizzati come sempre, faranno il loro dovere e rimarranno al loro posto.

La Commissione Esecutiva della C. d. L. di Savona.

DOPO L'INCHIESTA SULLA C. d. L. DI RAVENNA

La responsabilità dei capi nella "caporetto", proletaria

tragiche giornate. La nostra Camera del Lavoro, a parte la buona volontà del compagno Vespignani, rimase senza funzionari di segreteria sino a otto giorni dopo l'agitazione».

Ebbe, dopo un così tremendo atto di accusa la Commissione d'inchiesta conclude... con una assoluzione generale!

Ma, una volta tanto, la illogicità è logica. Se gli estensori della relazione — astenuti i comunisti che non potevano approvare le conclusioni — avessero espresso una condanna, essi avrebbero dovuto anzitutto... condannare se stessi, quali corresponsabili di avere contribuito a mantenere l'equivoce fra le masse; poiché sino a ieri — sino al congresso del Partito Socialista — nessuno dei massimalisti della C. d. L. di Ravenna seppe mai vedere il pericolo social-democratico, nessuno seppe mai insorgere contro gli indegni atteggiamenti dei capi con le autorità e coi fascisti, nessuno seppe mai apertamente ribellarsi a coloro che disarmando il proletariato e fidando nella... legge, hanno favorito l'attuale disastro.

In questo senso dunque è logica l'assoluzione generale dell'inchiesta, che equivale alla condanna generale. E noi stessi, fatte queste considerazioni di principio offerte dalla dolorosa situazione ravennate, rinunciamo a perseguire le singole responsabilità personali. Per noi non è la meschinità e l'incapacità dell'organizzatore social-democratico che intendiamo rilevare, ma sono le conseguenze e le esperienze del suo metodo disfascista che intendiamo lumeggiare.

Il nostro fine è quindi raggiunto.

E sin il sangue di cui grondò il proletariato di Ravenna — eroico esercito che i generali condussero a Caporetto — il seme fecondo dell'irrimediabile riscossa!

SOTTOSCRIZIONE

Perché il "Sindacato Rosso", viva

Somma precedente L. 551,05

MILANO. — Ex lavoratori d'Albergo	
Mena e m. Pozzoni	» 5.
Pozzoni Giuseppe	» 1.
Vignati Raffaele	» 1.
Del Tin Umberto	» 5.
P. E.	» 5.
Domi	» 2.
Prati	» 2.
Milani	» 4.
Goffredi	» 1.
Pozzoni A.	» 1.
Maioli Luigi	» 2.
D. P.	» 2.
Maioli Guido	» 1.
Edgardo C.	» 1.
Moro Luigi	» 1.
Fragli Ferdinando	» 1.
Comi Luigi	» 2.
Fini Serafino	» 2.
Belio	» 5.
Rezzani F.	» 2.
V. C.	» 2.
Brega	» 2.
Rossi E.	» 2.
Borsetta	» 2.
Bussini	» 2.
A mezzo comp. Bicchaga:	
Bicchaga A.	» 5.
Bicchaga O.	» 5.
Ghiroglietti	» 1.
Pagni	» 1.
Verelli	» 1.
Pisanti Giuseppe	» 1.
N. N.	» 2.
N. N.	» 1.
Faravelli	» 3.
Manni Lorenzo	» 2.
Romagnoli	» 2.
Caccinetti	» 2.
Sandri	» 1.
Costa Giovanni	» 1.
Fosco	» 1.
Lin disoccupato	» 2.
R. P.	» 2.
Pisanti Michele	» 2.
Valsecchi Giuseppe	» 1.
Donati Pietro	» 3.